



ARTE IN COPERTINA

a cura di Nicola M. Spagnoli * nmspagnoli@libero.it

STEVE VAI

FIRE GARDEN (1996)

Dorigini italiane come il suo maestro Joe Satriani (e come Zappa!) con cui ogni tanto milita nei G3 in memorabili dischi e concerti, ma in questo album concept Steve Vai non dà il meglio di sé stesso, anche se contiene autentici capolavori. Il disco, della durata di un'ora e un quarto, si divide nettamente in due parti, una prima esclusivamente strumentale in cui eccelle la lunga *suite* omonima, ed una seconda con brani anche cantati da egli stesso. E come cantante non è certo un Eric Clapton o un Rory Callaghen o Hendrix, ottima voce ma non inquadrabile facilmente né riconoscibile come quella dei suddetti. Si diceva del pezzo clou al centro dei nove ottimi brani della *Phase 1* del disco, la *Fire Garden Suite*, quasi un brano prog-hard-sinfonico, furioso e avvincente, spagnoleggiante e nordi-

Un curriculum invidiabile persino da parte di chitarristi molto più famosi, una cinquantina di album di cui una ventina personali ed altrettanti con Frank Zappa a partire da *Tinseltown Rebellion* del 1981 e per di più tante collaborazioni, una anche con Eros Ramazzotti. Questo è Steve Vai, eclettico e "super veloce" chitarrista.

co al tempo stesso, e non è da meno la grintosa e quasi diabolica *Blowfish*, hard che più hard non si può. Nei nove pezzi della *Phase 2* troviamo poche eccellenze e fra queste certamente la psico-prog *Damn You*. Anche *Aching Hunger* dagli accattivanti riff non è male, così pure la corale *Genocide* che molto deve ai Queen. E di tal genere, "diabolico", è stato

sempre considerato dai colleghi e collaboratori e perfino dal grande Frank che nei suoi dischi affidava proprio a lui le partiture più complicate ed impossibili; insomma il "Paganini" della chitarra che mancava e che in Vai ritroviamo! L'artwork del disco (*foto 1*) non è da meno, un mezzo busto naive a forma di sirena che assomiglia vagamente al nostro, sbuca da un bra-